

ché nell'ultimo sciopero in 24 ore fu provveduto al servizio del pane.

Mostriamo dunque di non preoccuparci delle minacce di alcuno e procediamo avanti per conto nostro nell'interesse della cittadinanza.

La Giunta mostra buone intenzioni, noi del Consiglio confortiamole con un nostro voto. È per questo che io presento quest'ordine del giorno: «Il Consiglio delibera che venga applicato il calmierone nel caso che fra 24 ore gli esercenti panettieri non riducano di due centesimi al kg. il prezzo del pane.»

E la Giunta, assicurò che a qualunque costo nelle 24 ore avrebbe risolta la questione.

Due ore dopo, i panettieri, visto l'unanime consenso del Consiglio ad agire con energia cedettero completamente ed il pane ebbe l'adeguato ribasso.

Quest'altra vittoria di popolo, è dovuta, dunque, in gran parte alla costanza dei suoi rappresentanti socialisti ed alla pressione delle forze lavoratrici.

L'intervista con Filippo Turati

Polemichettuccia... familiare

Il *Pungolo* pubblica una lunga intervista che il nostro amico Eugenio Zaniboni ha avuto con il nostro compagno on. Filippo Turati. Essa non si presta ad essere riassunta per la copia riboccante degli argomenti e delle idee, onde ci limitiamo ad inviare i nostri lettori al *Pungolo* di domenica ultima.

Filippo Turati è un vero temperamento di parlamentare. Egli dal dedalo intricato della situazione dei partiti ha sempre per mira costante di farne balzare fuori la utilità immediata del suo partito. Ora quest'arte che, come egli dice, tanto brillantemente, consiste nell'avvicinarsi o nello allontanarsi a vicenda, nel fuggire volendo essere seguiti, nel approfittare delle altrui lusinghe senza lasciarsi troppo (1) adescare « potrà essere eccellente tattica di lotta parlamentare, ma non può servire di linea di condotta ai partiti.

I partiti svolgono, ciascuno, una specificata funzione propria: né i rapporti fra di loro possono essere ridotti a questa gara di un reciproco *volpineggiamento*.

Appunto perché, come egli subito aggiunge, al disotto di tutto vi è la forma decisiva del contrasto degli interessi della produzione, la vita del partito socialista deve svolgersi nel suo campo specificato ed autonomo.

La sua missione esclude ogni coincidenza d'interessi, anche transitoria. Vi sono bensì condizioni che in determinati momenti si appaiono favorevoli al moto nostro, come è pur sempre in questo moto che si attinge la virtualità del nostro fine.

— Ah credetelo pure — esclamò con la sua generale arguzia il Turati — voi tutti cari signori (borghesi) siete destinati ad essere i nostri complici!

Può darsi. Se ciò vuol dire che la classe dominante attuale non ha mezzo per infrenare il nostro movimento, siamo d'accordo: ma che essa con le sue riforme si renda nostra complice, non può esser vero. Le riforme sono imposte da noi, e allora la complicità è per lo meno involontaria, oppure sono concesse da essa stessa, ed allora lo scopo è di creare forze di persistenza al presente ordinamento sociale.

Il nostro amico Turati è infatti costretto a riconoscere che è stato il partito socialista, con la sua combattività, che ha costretto la democrazia ad essere... democrazia (e lo fosse per davvero!); ma come da questa costruzione odiosa può scattare fuori un alleato?

E come chi volesse dalla coercizione far derivare la libertà.

Se mal non ci apponiamo, in fondo il Turati pare che dica ch'egli non guarderebbe di mal occhio un'azione autonoma e decisamente oppositrice da parte del socialismo italiano. Soltanto egli teme che per questa via il partito socialista non abbia a diventare — come dice con un ingegnoso paradosso — *troppo forte*. E allora vi sarebbe un'insanabile incongruenza tra il suo sviluppo e la struttura materiale che lo sorregge e ne dovrebbe render sicuro il trionfo.

Ma al Turati non vogliamo fare il torto di credere ch'egli ignori che è precisamente per questo motivo che noi pensiamo proprio all'inverso di quel ch'egli non pensi. E' con l'ottundimento dello spirito di classe, e con l'annebbiamento della coscienza dello specificato fine rivoluzionario del nostro partito, che noi crediamo si apra il verso al pericolo lamentato da Filippo Turati. Come il Lerda ammonisce nella sua relazione il progresso del partito socialista è divenuto straordinariamente rapido, proprio in questo periodo di tempo, in cui la famosa autonomia della tattica si è risolta in una persistente alleanza popolarista nel paese, e in cui l'attività politica è rimasta soffocata da uno spirito d'inconsapevole ministerialismo pel governo di Giovanni Giolitti.

Il Turati, malgrado queste idee lo dividano da molti dei socialisti d'Italia, ritiene che due vere e proprie tendenze non esistano nel partito. Ogni rivoluzionario è riformista, in quanto la rivoluzione socialista è appunto il prodotto di successive riforme.

In verità questo punto del recente dissenso, merita di essere approfondito al Congresso di Imola. Non si tratta di volere a preferenza la rivoluzione anziché le riforme, a preferenza le riforme anziché la rivoluzione: perché le une non escludono le altre.

Questo è vero. Ma nel tenere sempre presente il necessario carattere di subordinazione che hanno le riforme rispetto alla rivoluzione proletaria, ma nel tenere sempre costantemente di

mira che è l'esercizio della lotta di classe che impone le riforme concorrenti al fine; ma è nel tener bene in mente che le riforme sono istituti legali fissati in una società in cui l'istesso equilibrio fondamentale toglie loro ogni forza di mutamento della struttura della vita storica presente: è qui che sta il segreto per mantenere vigile e desta l'anima unitaria del nostro partito. E sotto tal rapporto andiamo anche più in là di coloro che contro la corrente personificata dal Turati, si professano rivoluzionari. Noi infatti non riteniamo col Bonomi che le riforme siano avvicendamento e verificamento graduale del socialismo. Questo metodo di concezione, ci trascina inevitabilmente ad esagerare la portata delle riforme.

Queste, non possono attuare neppure un atomo di socialismo: perché il socialismo presuppone condizioni di equilibrio sociale diverse da quelle ora esistenti.

Il socialismo non è come dice anche qualcuno che si professa *ultra rivoluzionario* « un divenire successivo di riforme »: esso è un nuovo stato di equilibrio, che si comincia ad attuare con la rottura decisa dei vecchi rapporti fondamentali della produzione.

Questa rottura dell'equilibrio esistente può essere resa più agevole dalle riforme politico-legali, ma non può da esse essere attuata direttamente.

Il partito socialista deve essere ricondotto, entro questo suo (del resto tradizionale) angolo visuale, perché l'opera politica ed economica del proletariato non vada incontro ad amare delusioni.

Sul tema del ministerialismo, ci fa piacere di vedere come il Turati abbia parlato spregiudicatamente del presente indirizzo ministeriale. Egli dice che nessuno più di lui ha preso tra i deputati di estrema, più decisa opposizione contro il ministero. Sarà; ma allora l'on. Filippo Turati ha fatto un poco come quel tale personaggio di Molière che parlava in prosa senza saperlo.

Così avesse parlato sempre del ministero, come ora col collega Zaniboni!... Ah santo Iddio, siamo convinti che questo sfrecciare di polemiche non avrebbe allora avuto occasione di assordarci troppo le orecchie!

Un voto dato in un momento e in un caso particolare come mezzo tattico e non come espressione di fiducia non avrebbe potuto alimentare tanto fuoco di discordia!

Il compagno Turati si ricrede. Meglio così. Vuol dire che egli andrà al congresso di Imola con buone predisposizioni psicologiche, e con l'animo di cestinare tutti i suoi articoli di *ministerialismo teorico*.

L'arena della discussione sarà così più libera e più serena.

Perché al disopra del dissenso d'idee, quel che più preme — in questa fase della vita proletaria italiana — è l'unità del Partito socialista!

NELLA PUBBLICA SICUREZZA

Il corpo che dovrebbe esser modello di moralità e d'ordine, per la delicata missione che ad esso è affidata, è quello della pubblica sicurezza.

Eppure è in quello che maggior marcio si annida.

Abbiam detto in passato di delegati e d'ispettori mantengoli della camorra e della mala vita; di individui che indossavano la divisa dei tutelatori dell'ordine, mentre avrebbero meritato la galera. Allora, dietro le nostre denunce, a qualche cosa si rimediò. Qualche licenziamento e qualche trasloco.

Ci vuol altro!

Nel numero passato noi denunziammo fatti gravi: molto gravi. Da soli, quei fatti, dovrebbero bastare a determinar molte punizioni e molti traslochi; nonché, e soprattutto, avrebbero dovuto spingere ad una revisione dei verbali dell'esame che abbiamo visto come è andato. Macché! Credete che si sia per nulla pensato a questo? All'opposto, tutte le cure dei pezzi grossi di questura sono ora per iscoprire chi è stato a fornirci le gravi ed esattissime notizie che noi pubblicammo nel numero ultimo.

Per questo si è aperta un'inchiesta, e non per assodare la verità delle nostre asserzioni.

Ora noi ripetiamo che nell'esame dei giorni 11-12-13 giugno, furono approvati molti non per merito, ma per protezioni o per raccomandazioni. Molti furono approvati per il solo merito di esser umili servitori di ispettori e delegati, e ne abbiamo spiatellati i nomi, nello ultimo numero, senza far reticenze.

Ora, confermando, aggiungiamo che, per far posto ai raccomandati, si riprovarono giovani che certo sarebbero stati più capaci; e fra questi qualcuno insignito di licenza tecnica, di licenza commerciale, e perfino di licenza liceale!

Che si vuole più per decidersi ad una revisione dei verbali d'esame?

La commissione esaminatrice, aggiungiamo ancora, non dava nessun affidamento morale, e basta saper i nomi dei suoi componenti: un Galvino, consigliere di prefettura, un Matera, delegato, un Fiorese ex ufficiale di fanteria, sul conto dei quali ci decideremo a pubblicar qualche cosa, se è proprio necessario dar la prova della bassa moralità degli esaminatori per ottenere una revisione dell'opera loro.

Ora domandiamo: Perché il ministro — trattandosi di concorso — non nominò una commissione centrale per lo esame degli scritti? sarebbe stato certo molto meglio che affidare lo incarico alla locale commissione, sul conto della quale, ripetiamo, si può dir più che non si sia detto.

Noi ritorneremo alla carica, se non si provvederà.

E forse avremo a dirne delle belle!

La Propaganda

Abbonamento straordinario

Da oggi a tutto dicembre col diritto all'interessante opuscolo:

CHE COSA È IL SOCIALISMO

LIRE 2,50

La riforma sul prezzo del sale

Maggiorino Ferraris loda nella *Nuova Antologia* la diminuzione del prezzo del sale che l'on. Zanardelli proporrà alle Camere nella prossima sessione parlamentare. Pensa che sia un buon avviamento a maggiori riforme tributarie, e crede che ne saranno lieti tutti gli Italiani.

Egli avverte però che diminuire il prezzo del sale da quaranta a trenta centesimi per ogni chilogramma sarebbe troppo poco. Bisogna discendere almeno a venticinque centesimi. L'erario non ne risentirà grave danno: il popolo ne avrà un vantaggio rilevante.

Le idee di Maggiorino Ferraris non sono nuove e furono già da altri validamente sostenute. Noi riassumiamo brevemente le assennate considerazioni esposte, di recente, dal *Giornale del Popolo*.

Un chilogramma di sale basta per salare ossia condire un quintale di pasta per pane: epperò un chilogramma di pane, richiedendo 10 grammi di sale per essere salato, con la diminuzione vantata da Maggiorino Ferraris, verrebbe ad essere sgravato di una spesa pari a 15 millesimi; il che darebbe un risparmio di 54 centesimi all'anno per ogni chilogramma di pane, ossia 27 centesimi annui per ogni persona che mangi mezzo chilo di pane al giorno — dato che il pane si fabbrichi in casa — che diversamente non si può pretendere che il panettiere riduca il prezzo di vendita del pane pel solo fatto che nell'acquisto del sale egli risparmi 15 centesimi per ogni 100 chili di pane fabbricato.

Così della polenta e della minestra, che assieme al pane costituiscono il principale alimento degli operai dei contadini e di ogni altro minimo salariato. E non si parla dei salami, dei formaggi, dei pesci salati ecc., perché non scemerà certamente il loro prezzo nella minuta vendita.

Diminuire pertanto il sale di 18 centesimi non vuol dire sgravare il povero. È un piccolissimo vantaggio per qualche categoria di produttori ed agricoltori. Nient'altro.

Come curiosità si può piuttosto ricordare che la diminuzione da 40 a 30 centesimi che ora l'on. Zanardelli studia a sollievo degli Italiani fu promessa da... Carlo Alberto nel proclama dell'8 febbraio 1848 col quale si prometteva lo Statuto.

Due sculacciate al Carafa d'Andria

Questo bel tipo di marionetta politica non sa decidersi ad abbandonare le pose di grande uomo e vuole a tutti i costi mostrare alla cittadinanza come egli sia un uomo serio abbastanza per occuparsi di cose estranee al taglio dei pantaloni od al colore dei guanti.

Ad un invito del tramviere Volpe perché egli intervenisse in una questione interessante la classe dei tramvieri egli ha risposto con una sciatta letterina, comunicata, per innato spirito di reclame, ai giornali prima che all'interessato.

Ma questa volta ha dovuto urtare contro il buon senso degli operai i quali hanno saputo dare all'elegante duca una lezione quale le vispe damine aristocratiche che egli frequenta, non avranno certamente mai saputo dare.

Riproduciamo le due lettere che sono due magnifiche sculacciate che il Carafa ha ben meritate.

La Borsa del Lavoro, scrive:

Spettabile Direzione

Quasi tutta la stampa, nel riportare una allegra lettera del duca d'Andria al tramviere Volpe afferma inesattamente che questa lettera è in risposta ad un invito indiretto della *Borsa del Lavoro* al sindacato duca.

La commissione Esecutiva della *Borsa del Lavoro* si affrettò però a smentire la notizia inesatta e dichiara che essa non si è mai sognata di chiedere il patrocinio del presidente della deputazione provinciale, perché è sua abitudine trattare da sé le questioni interessanti le classi operaie.

Che il tramviere Volpe abbia scritto in nome suo o in nome della Lega tramvieri è cosa che non ci riguarda.

Importa a noi invece che non sia tirata in ballo la *Borsa del Lavoro* che non avrebbe mai, per suo conto, dato modo al duca d'Andria, di mandare la sua lettera ai giornali prima che questa fosse inviata al destinatario, di spifferare quelle lepide considerazioni sulla tranquillità pubblica che mai è stata turbata e di dare non chiesti consigli all'onorevole Cicotti — Con stima

La Commissione esecutiva

E pubblichiamo anche quest'altra lettera inviataci dal tramviere Volpe:

Spettabilissima Direzione

Il signor Carafa d'Andria, invitato gentilmente con lettera circolare a compiere un atto di giustizia e di pacificazione, ha risposto con un rifiuto, comunicandolo ai giornali prima che fosse inviato a me.

Certamente abbiamo sbagliato ad invitare il sig. Carafa perché era da prevedere il caso che egli cogliesse anche questo pretesto per dire delle cose che sono in assoluto contrasto con la verità.

Che c'entra la minaccia di ribellione quando proprio il nostro invito tenta ad evitare atti inconsulti?

Che c'entra il ristabilimento della pubblica tranquillità, quando tutto è calma ed ordine?

Ma è logico il rifiuto del Carafa, quando si consideri che la maggior parte dei deputati napoletani tra i quali Placido, Girardi, ecc. hanno risposto, accettando.

Il Duca aveva bisogno di distinguersi! Nella sicurezza che la *Propaganda* vorrà dare pubblicazione alla presente mi segno

Dev.mo *Ciro Volpe* — Tramviere

Napoli, 2 settembre 1902.

ASTERISCHI MUNICIPALI

Servizio igienico-sanitario

La nostra legislazione sanitaria, dalla legge Caspi del 1888, ai regolamenti posteriori circa le ispezioni dei laboratori, la vigilanza sulle bevande, sugli alimenti, fino al regolamento generale sanitario del 3 febbraio 1901, contiene norme così precise, minute e categoriche, che quasi non lasciano margine ai comuni per la formazione di regolamenti locali. In tanto, però, la legge fondamentale sanitaria del 1888 autorizza i comuni, nei limiti di detta legge, a formulare regolamenti speciali, in quanto un comune, studiate le peculiari condizioni della popolazione, degli usi, costumi, bisogni ed ubicazione, possa vedere la necessità di dettare norme che rendano applicabili al luogo le discipline generali della legge e dei regolamenti.

Se quindi una giustificazione un regolamento locale sanitario può avere, gli è appunto nel trovare quei mezzi pratici che adattano alle peculiari condizioni locali disposizioni d'indole troppo astratta.

Il difetto fondamentale di moltissimi comuni è appunto di ricopiare nei loro regolamenti locali tutte le disposizioni dettate dallo Stato e così la Amministrazione Summonte nel 1900 — quando agonizzava — presentò al Consiglio Comunale un regolamento sanitario, nientemeno, di 410 articoli!

Altro che codice!

**

Però, secondo noi, tutta la efficacia di un regolamento locale igienico non si compendia che in brevi e categorici articoli, nei quali si condensino il rimedio al difetto fondamentale locale, circondato di tali rigorose sanzioni da dare affidanza al pubblico che il difetto sia definitivamente eliminato.

L'attuale Amministrazione comunale ha tentato il grave problema ed ha proposto anch'essa un « regolamento organico sanitario, » col quale cerca di risolvere il grave problema.

Questo regolamento, non ha mastodontiche proporzioni, ha un concetto veramente organico, armonizza in unicità funzionale tutto il servizio igienico sanitario, è degno infine di seria considerazione; però esso offre maledettamente il fianco alla critica, perché pare che sia molto lungi dal risolvere il problema medico-igienico napoletano. Ed è quella che cercheremo di dimostrare.

**

Noi non faremo una scoperta osservando che, a Napoli, il medico condotto non ha avuto mai importanza di sorta: il nostro popolino, quando vuol dar dell'asino ad un medico, gli dice: sembra il medico della *municipalità*, o, peggio ancora, il medico della *beneficenza*.

Noi vogliamo riconoscere che, quanto al merito personale dei nostri sanitari, il popolino si sbaglia; ma esso non si sbaglia quanto alla utilità che cava dalla loro capacità galenica.

E così fuggace la sua visita, e così trascurata la sua assistenza, che l'ammalato, sia pure il medico condotto Ippocrate redivivo, egli lo giudica dai risultati e ne rifugge come dalla peste.

Nulla ha fatto mai il nostro personale sanitario perché questo triste convincimento si sia modificato ed è rimasto profonda, indelebile l'avversione del popolo al medico condotto.

Che dire dell'assistenza ostetrica? Basti riportarsi agli esempi riportati dal Saredo per convincersi che le nostre popolane hanno ben ragione, quando preferiscono chiamare la comare a porta, appena assalite dai travagli del parto, anziché invocare l'inutile invito della levatrice del Comune.

Quando una popolana, fra le più atroci torture, col parto, come dice Zola nella *Terra, tamponnant*, deve recarsi alla sala di maternità, perché la levatrice condotta non giunge, pare che il disprezzo per queste ottime colleghe della madre di Aristotele non sia mal collocato.

Ma dal popolino passando al ceto medio, chi non ha la triste esperienza del più completo abbandono del servizio medico-igienico napoletano?

Basta accennare alle principali branche a cui questo personale dovrebbe presiedere perché ciascuno dica se di igiene a Napoli si possa onestamente parlare!

Come si opera la vigilanza sanitaria al macello è mera derisione! Quando l'assessore vuol vedere, in che modo si passano gli animali macellati, infatti, glielo diremo noi: non ostante tutti i provvedimenti rigorosi, gli animali ammalati sono venduti in piazza, per buoni.

Come si operi la vigilanza mortuaria è desolatorio; quando, chi impone la più superficiale disinfezione su tutto quel ciarpane sudicio e sporco, che le pullulanti Società di pompe funebri mandano nelle case in cui giace un defunto? quella roba vecchia ed indecente raccoglie tutti i germi delle malattie infettive, senza che mai uno spruzzo di sublimato vada a lambirne un centimetro quadrato.

Pari trattamento hanno le vetture trasportanti i cadaverini: un nostro compagno propose che sulle vetture, appunto per evitare che la carrozza che al giorno trasportò un vaioloso, la sera accompagni a nozze una vaga sposina, fosse scritto, « servizio funebre; » ebbene le società hanno corbellato tutti.

Hanno segnata la scritta sugli sportelli delle vetture, gli sportelli sono mobili, e le vetture seguitano a servire ai morti ed ai vivi, propagando chissà quante malattie infettive!

Il servizio necroscopico non ha migliore fortuna.

Tutte le disposizioni legislative impongono che non si possa rimuovere un cadavere senza il permesso del Sindaco, dopo constatazione del medico condotto: ebbene dica la cittadinanza dove e quando ciò si pratica.